

# Pannella: questo Vaticano non ha senso della misura

Il leader dei Radicali punta il dito anche contro le fiction sui santi

**GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA — Onorevole Pannella, il Papa s'interessa, e lo benedice, anche al dialogo tra gli schieramenti. Non è il sintomo di un'ingerenza della Chiesa ormai a tutto campo?

«Direi che questo semmai è un sintomo minimo, un semplice auspicio quasi di senso comune, più di che di buon senso. E dargli valore significa distrarsi dall'essenziale. La notizia è che il disco pontificio continua a ripetere a volume sempre più alto la solita musica. Io sommestamente mormoro il "no pasaran" e il "non praevalent"».

All'intervento di sostegno alle scuole cattoliche invocato da Ratzinger, il Partito democratico deve opporsi o cercare anche in questo caso un confronto con i cattolici, con la Chiesa?

«C'è davvero un problema culturale molto preciso: accettare lo stesso principio del dialogo con i cattolici in quanto tali significa uscire fuori dalla storia civile e religiosa italiana ed europea per rinchiudersi nel ghetto di una cultura clericale da una parte e assolutamente a-liberale, a-laica dall'al-

tra. Il cattolico in quanto tale non va individuato politicamente ma per il suo specifico, la sua fede, la sua libertà di coscienza e di religione. Non come membro di una comunità politica che teorizza e pratica una visione integralista della società e dello Stato».

Ma il Pd cerca disperatamente la sintesi tra laici e cattolici come suo elemento costitutivo e identitario.

«La sintesi professata e ricercata fra cattolici e democratici e laici è una impostazione di persé destinata a fallire. Il problema non è quello della sintesi fra gli opposti ma, politicamente, scegliere tra questi opposti. Come fra dittatura e democrazia, fra libertà di coscienza e il suo contrario, cioè la pretesa assolutista e anti-relativista. Questa ricerca di sintesi quindi è fra due referenti sbagliati ed evocativi di un modo di intendere valori laici e valori religiosi estranei alla storia della democrazia in tutto il mondo».

È giusto aspettarsi invasioni vaticane meno di buon senso e più pericolose in futuro?

«Vede, quando il messaggio televisivo è totalmente occupato da un potere che viene riconosciuto

come una vera e propria religione di Stato non c'è che da prendere atto che ogni giorno lo stesso potere vaticano perde completamente il senso della misura e vive una crisi di identità che lo trasporta indietro di secoli e manifesta una situazione italiana nella quale confluiscono affluenti della storia di un Paese che ha dato al mondo niente di meno che il fascismo e il più forte partito comunista in un paese democratico durante il periodo stalinista. Quindi fascismo, comunismo e la controriforma ingrossano il fiume in piena di un'Italia in cui non c'è diritto e non c'è democrazia».

Ma i laici sembrano nascondersi, sbandano, non si fanno sentire.

«Stiamo raccogliendo il frutto di due decenni di propaganda massacrante di stampo antiliberalista. Voglio fare l'esempio non solo dei telegiornali e del loro assoggettamento al potere vaticano, ma anche della fiction televisiva. Negli ultimi due-tre anni sono passati soprattutto personaggi legati alla Chiesa, preti e "santi". Penso all'ultimo don Zeno, a Padre Pio, a tanti altri. Non è facile recuperare terreno rispetto a questo retaggio».

# Formigoni: è vera laicità io aiuterei pure gli islamici

**CINZIA SASSO**

MILANO — Presidente Formigoni, il Papa chiede che lo Stato sostenga le scuole cattoliche. Non è — come molti sostengono — un vulnus alla laicità?

«In realtà quello del Papa mi sembra un discorso molto laico e rispettoso, che prende le mosse da una lettura lucida della realtà italiana. La nostra scuola è piazzata agli ultimi posti in quanto a risultati e il nostro si-

stema scolastico è tra i più costosi al mondo. Quello che occorre è introdurre e realizzare una sana competizione. E i finanziamenti dovrebbero premiare le scuole libere, non solo quelle cattoliche. Il Papa allude a un pluralismo educativo che è ciò di cui il Paese ha bisogno. Lo dice il Papa, ma potrebbe dirlo qualsiasi persona di buon senso».

Ma la Costituzione garantisce già l'istruzione per tutti, e lo Stato se ne fa carico.

«L'angolo dal quale bisogna uscire è proprio quello del vecchio pregiudizio statalista. Devono essere premiate le scuole che danno un'offerta educativa di qualità. Sul terreno dell'educazione, soprattutto, per garantire un futuro all'Italia è necessaria un'iniezione di qualità che si ottiene anche introducendo il principio di concorrenza. E ripeto, non importa che siano necessariamente scuole cattoliche».

Allora, ad esempio, finanziamenti anche a una scuola mu-

**sulmana?**

«Perché no. Se rispetta i principi stabiliti, se si parla in italiano e non si insegna la sharia, se ha un'offerta educativa alta. Noi in Lombardia diamo da sei anni il buono scuola e tra le famiglie che lo ricevono ci sono quelle che mandano i figli alla scuola tedesca, alla steineriana, a quella della comunità ebraica».

**Nel decalogo che lei ha sottoposto al presidente del Consiglio, tra gli altri punti ha segnalato proprio la necessità di estendere il buono scuola a tutta Italia. Berlusconi non le ha ancora risposto.**

«Mi auguro che anche il governo si muova in questa dire-

zione, ma non sono già qui a chiedere la sveglia dopo così poco tempo».

**Non ci sono molti soldi a disposizione, però. Perché mai si dovrebbero privilegiare le scuole private?**

«Non è una richiesta di privilegio, è il riconoscimento a un impegno che già esiste. Pensiamo alla Bocconi: prepara dei giovani che aiutano l'industria italiana a qualificarsi verso l'alto. È giusto che lo Stato la finanzia e premi questo impegno che è una delle chiavi per far ripartire il Paese».

**Se si danno soldi all'Università Cattolica, ne rimangono**

**meno per quella Statale.**

«Bisogna distribuire equamente i finanziamenti e in base al principio della concorrenza, accadrà che la scuola che perde alunni sarà stimolata a migliorare. In Lombardia abbiamo fatto lo stesso con la sanità. Nel '95 siamo stati crocefissi, adesso ci seguono tutti. Abbiamo preso i migliori ospedali e li abbiamo ammessi al finanziamento pubblico; alla gente non importa se l'ospedale è pubblico o privato, gli importa che guarisca».

**Ma in questo modo non si smantella lo Stato?**

«No, in questo modo si fanno felici i cittadini».